

In un saggio di Manuel De Landa mille anni di eventi visti attraverso le leggi naturali. E l'uomo diventa solo un dettaglio

Vi racconto la Storia, una questione di matematica

Il primo *break* è nel 1929, con l'uscita della rivista *Les Annales*, diretta da Lucien Febvre e Marc Bloch. Da quel momento, non si potrà più parlare di Storia senza utilizzare l'economia e le scienze umane; senza affiancare, cioè, alla storia delle date quella delle

LA TEORIA

*Le grandi città?
Nient'altro che
concrezioni minerali*

idee, alla storia dei re quella dei loro sudditi, alla macrostoria delle battaglie la microstoria della vita quotidiana. Il secondo *break* è recente, ed è legato all'uscita — nel 1997 — di due libri innovativi: *Armi, acciati e malattie* (Einaudi) del biologo Jared Diamond; e *Mille anni di storia nonlineare* del filosofo Manuel De Landa — edito adesso in Italia da Instar Libri — il cui sottotitolo (*Rocce, germi e pa-*

role) richiama il titolo di quello di Diamond.

Pur non raggiungendo il livello del «collega» (diventato subito un classico), De Landa ne condivide lo sguardo: vede la nascita e la morte delle civiltà (Occidente *in primis*) come ascese e cadute prodotte da contingenze insieme precise e casuali; e più in generale vede la materia del pianeta come un fluire di cui la specie umana non è il centro tirannico, ma solo una cerniera tra piante e architetture, tra virus e montagne. E ne condivide, quindi, anche la novità di metodo, perché porta «in chiaro» i processi della biologia e i principi

della fisica, di solito rimossi dalle spiegazioni storiche e invece determinanti per mostrare i vincoli strutturali delle nostre scelte individuali e collettive.

Per narrare gli ultimi mille anni sotto questa visuale, De Landa ne segue tre percorsi paralleli e inte-

grati, scanditi proprio dal sottotitolo: quello dell'evoluzione urbana (con i grandi centri, da Bruges a Manhattan, visti come concrezioni minerali); quello delle catastrofi e delle epidemie che hanno plasmato popoli e nazioni (gli spagnoli e gli amerindi); e quello delle lingue, conservate o trasformate spesso secondo i censi, come nel caso del latino scritto (ibernato nei castelli e nelle chiese) e di quello parlato (sottoposto dal popolo a una contaminazione creativa coi dialetti). E anche se molti snodi teorici non convincono (l'analogia fra strati geologici e strati sociali, e, in assoluto, l'obbedienza di tutta la materia vivente e non — dalle molecole alle migrazioni di massa, dalle foreste alle

reti urbane — agli stessi schemi di auto-organizzazione e agli stessi scheletri matematici «nonlineari»), ne deriva una visione della Storia controintuitiva, in cui sfumano i diaframmi tra natura e cultura o tra organico e inorganico.

Lo dimostrano le città medievali, «laboratori linguistici ed epidemiologici» che stipano tra le loro mura «denaro e competenze, specie infestanti e bestiame, manoscritti, prestigio e potere».

L'effetto finale del libro è soprattutto di disincanto critico. È un disincanto che evidenzia per esempio, a livello politico-economico, sia la debolezza del centralismo burocratico socialista (forzatura «culturale» di una «naturale» tendenza alla com-

petizione e allo scambio), sia la violenza di un mercato tendente a strutturarsi nel parassitismo predatorio delle oligarchie, e costretto — come ha scritto di recente Thomas Friedman — a tradurre la propria «mano invisibile» nel «pugno visibile» della guerra.

Ed è un disincanto che ricorda come i fattori-chiave della Storia planetaria siano soprattutto la dipendenza dalla sfera solare, i flussi lavici sotterranei, l'equilibrio tra idrosfera e atmosfera. E come la nostra specie, quindi, non sia che un ospite della superficie terrestre, una crosta sulla crosta, che sta usando i propri esigui margini di libertà per accelerare il timer della propria estinzione.

Sandro Modeo

● Il saggio di Manuel De Landa, «Mille anni di storia nonlineare», traduzione di Silvio Ferraresi, è edito da Instar Libri, pagine 380, € 18,60